Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4174
BRAIDENSE
MILANO

9186

SANT' ELENA
AL CALVARIO.

1731.

ARGOMENTO.

LA nota Profezia d' Isaia (a) Et erit Sepulcrum ejus gloriosum, *altro non significa, secondo la spiegazione di Niccolò di Lira,* (b) *e di S Girolamo, se non che la Tomba del Nostro Redentore diverrebbe un giorno glorioso oggetto alla peregrinazione de' Fedeli, anche grandi, ed illustri, che concorrerebbono dalle più remote parti dal mondo a venerarla. Per lo spazio di tre secoli intieri non si verificò questa predizione: poichè il Santissimo Sepolcro rimase per tal tempo nascosto, e profanato prima dalla perfidia degli Ebrei, e poi dell' empietà de' Gentili, che per cancellarne affatto la memoria, v' innalzarono sopra i tempj, e simulacri alle loro impure, ed abbominevoli Deità. Ma dopo che Costantino il Grande ebbe liberato l' Oriente dalla tirannide di Licino gran persecutore de' Cristiani; Sant' Elena Imperadrice inspirata da Dio, ed avvertita in sogno con visioni celesti, andò a visitare il Calvario. Qui assistita da Macario, allora Vescovo di Gerusalemme, rinvenne non solo il sospirato Sepolcro, ma anche la SS. Croce.* (c) *Ed avverando il detto d' Isaia, adorò, ed espose l' uno, e l' altra all' adorazione del Mondo. Rappresentando adunque l' adempimento della Profezia suddetta, si prende opportunamente occasione di esemplificare ne' teneri, e pietosi affetti, che si destarono in questa santa Imperadrice nel*

 ritro-

(*a*) Isaiæ cap. 11. vers. 10. (*b*) Nicol. de Lir. in v. 19. cap. 11. Isa. S. Hieronym. in Epist. ad Paul. & Eust. (*c*) S. Paulin. in Epist. ad Sever. 31. Socr. Lib. 1. cap. 17. Sozom, Lib. 2. cap. 1.

ritrovar gli ſtromenti della noſtra Redenzione quali debbano eſſer quelli di tutti i Fedeli: particolarmente in queſto tempo conſacrato dalla Chieſa a celebrarne il Miſterio.

Teodoreto, San Paolino, Sant' Ambrogio, S. Cirillo Geroſolimitano, Socrate, Sozomeno, Euſebio, ed altri.

L'azione ſi rappreſenta ſu'l Calvario.

INTERLOCUTORI

S. ELENA, Imperadrice.

S. MACARIO, Veſcovo di Geruſalemme.

DRACILIANO, Prefetto di Giudea.

EUDOSSA, Romana. } Criſtiani.
EUSTATIO, Paleſtino. }

CORO di Fedeli.

DELLA

SANT' ELENA
AL CALVARIO

PARTE PRIMA.

S.Mac. ECco, o pietosa Augusta,
Del tuo santo viaggio, ecco la meta.
Questo è il Golgota, e queste
Le strade son dal Redentor bagnate
Di purissimo sangue. Invida cura
Di genti infide al venerato Loco
L'aspetto trasformò. (a) V'è chi per uso
Qualche sacro vestigio
Dubbioso adora, e al pellegrin l'accenna:
Ma trema intimorita
L'istessa man, che al pellegrin l'addita.
S. El. Fortunato terreno,
Dove di sua bontà l'immenso Amore
Compì l'opra più grande! Io ti ravviso,
Piucchè ad ogni altro segno,
A' moti del mio core: a quell' ignoto,
Che l'anima m'ingombra,
Rispettoso timore: a quel soave,
Che tutto inonda il petto,
Che sforza a lagrimar, tenero affetto.
Sacri orrori, ombre felici,
Il mio cor v'intende assai.
Questo è il suol per cui passai
Tanti Regni, e tanto mar.
Più sommesso il vento istesso
Mor-

(a) *Theodoret. Ecc. histor. lib. 1. cap. 17.*

Mormorando tra le fronde,
Qual tesoro in voi s' asconde
Par che voglia palesar.
Drac. Volgiti, Augusta, e mira
Qual numeroso stuolo
In due schiere diviso a noi s'appressa.
S. El. A che vien? Chi lo guida?
Drac. Della femminea schiera
Eudosia è condottiera,
Dell'altra Eustazio: ei Palestino; ed ella
Germe Roman: questi fedel, divenne;
Quella nacque fedele. Al sacro Monte
Spesso co' lor seguaci
Tornano entrambi, e qui ciascun devoto
A lui, che ne governa,
Supplici note in umil suono alterna.

C O R O.

Ei quanta pena è frutto
La nostra libertà!
Eudos. Qui chi governa il tutto
Mostrò nel suo dolore,
Ch'è d'ogni nostro errore
Maggior la sua Bontà.
Eustaz. Non fu su questo monte
Il Dio delle vendette;
Ma delle grazie il Fonte,
Ma il Fonte di Pietà. (a)

C O R O.

Di quanta pena è frutto
La nostra libertà!

(a) *In die illa erit fons patens domui David, & habitantibus Jerusalem.* Zach. cap. 13. vers. 1.

S. El. Anime elette, ah chi di voi m'addita
Del Redentor la tomba?
Eustaz. Eccelsa Augusta,
(Che tal nel manto umile
Ti mostri ancor) lunga stagione in vano
Da noi si cerca.
Eudos. Alla barbarie altrui
Non bastò che schernito,
Che trafitto, che morto
Fosse Gesù: delle sue pene ancora
Gl' istromenti nascose: oppresse il marmo
Che lo raccolse estinto: immondi tempj
Sopra v' eresse, e simulacri impuri: (*a*)
Contaminò di scellerati incensi
L' aure di questo Cielo
De' respiri d' un Dio tiepide ancora:
E su quell' ara istessa,
Dove l' eterno Figlio
Lavò col sangue suo le colpe umane,
Svenò ferro idolatra ostie profane.
Veggo ben io perchè,
Padre del Ciel, non è
Più frettoloso il fulmine
Gl' ingrati a incenerir.
Tardo a punir discendi,
O perchè il reo s' emendi,
O perchè il Giusto acquisti
Merito nel soffrir. (*b*)
S. Mac. Oh come, Amici, oh come
Questi barbari esempj
Si rinnovan fra noi! Sarebbe ogni alma
Vivo

(a) *Theodor. Ibid.*
(b) *Omnis malus aut ideo vivit, ut corrigatur, aut ideo vivit, ut per illum bonus exerceatur.* S. August. in Psal. 54. ad vers. 1.

Vivo tempio di Dio; (*a*) ma il reo talento
Altri Numi vi forma (*b*)
Del proprio error. Nell' adunar tesori
Chi suda avaro; e chi superbo anela
Alle vuote di pace
Sperate dignità: questi respira
Sol vendetta, e furor; del bene altrui
Quegli s' affanna: altri nel fango immerso
D' impudico piacer; nell' ozio vile
Altri languendo a se medesmo incresce!
E nell' anima intanto,
Che germogliar dovea frutto sublime,
Della Grazia celeste i semi opprime.
Amor, Speranza, e Fede
Fecondi i nostri petti
D' affetti, che innocenti
Sorgano intorno al cor.
Sparga la Fede il seme,
La speme l' alimenti:
Onde raccolgan tutti
Frutti di Santo Amor.
S. El. Oh di qual zelo ardente,
Saggio Pastore, il tuo parlar m' infiamma!
Fedeli, è questo il campo
Della pugna felice: è questo il loco
Dove il Re delle sfere
L' Inferno debellò. Ma dove sono
Della vittoria i segni? (*c*)

(a) *Nescitis quia templum DEI estis.* Paul. ad Corinth. 1. cap. 3. vers. 16.
(b) *Quæcumque vitia habemus, & quotcumque peccata, tot recentes habemus Deos. Iratus sum? Ira mihi Deus. Vidi mulierem, & concupivi? Libido mihi Deus: Unusquisque enim quod cupit, & veneratur, hoc illi Deus est.* Hieron. in Psal. 80
(c) *Ecce locus pugne. Ubi est victoria?*

Della nostra salute
Il vessillo dov'è? Dunque io nel trono,
E fra l'immonda polve
La Croce resterà? Di gemme, e d'oro
Elena cinta, e di ruine oppresso
Il Sepolcro di Cristo? (a) Ah no, fedeli.
Si deluda il Nemico: al nostro zelo
Sia del bramato acquisto
Il mondo debitor. Nel più nascoso
Seno del monte a ricercar si vada
Il perduto tesoro. Io son la prima,
Che l'indurate glebe,
L'invide spine, ed i tenaci sassi
Sveller saprò. Chi di sua man l'aita
All'ufficio pietoso
Negar vorrà? Che di versar ricusa,
Dove l'Eterno Amore
Tanto sangue versò, poco sudore?
Raggio di luce
Dal Ciel discende,
Che mi conduce,
Che 'l cor m'accende,
Che di me stessa
Maggior mi fa.
Ferve nel petto
Lo spirto acceso,
E'l corpo stanco,
Reso più franco,
Non sente il peso
Di lunga età.

Eustaz. Forse l'ora è vicina in cui s'avveri

Il

(a) *Quæro vexillum salutis, & non invenio. Ego in Regnis, & Crux Domini in pulvere? Ego in aureis, & in ruinis Christi triumphus?* S. Ambrosius in Orat. de obitu Theod.

Il presagio divin, che a noi promesse,
Che l'Sepolcro di Lui
Glorioso sarà, (a)

Drac. Forse al tuo braccio
E' serbato l'onor, Donna Reale,
D'innalzar fra le genti (b)
Il segno vincitore, e intorno a quello,
Dalle quattro del Mondo ultime parti,
Del profugo Isdraele
Il disperso adunar gregge fedele.
Del Calvario già sorger le cime
Veggo altere di tempio sublime:
Ei gran Duci, del Re delle sfere,
Pellegrini la tomba adorar.
Le bandiere, l'insegne votive,
Chiare spoglie di barbare schiere,
Agitate dall'aure festive,
Fra que' marmi già veggo ondeggiar.

S. El. Non è, non è, compagni,
Temerario il mio voto: il Ciel m'inspira.
Oh quali in su l'Aurora
Di questo dì misteriose io vidi
Immagini nel sonno! (c) Esser mi parve
Col sitibondo Isacco infra deserti
Dell'Arabia infeconda. (d) Avean d'intorno
Di Gerara i maligni abitatori
Degli opportuni umori,
Co' sassi, e con l'arene
Ricoperte le vene, onde languiva
Assetata la greggia;

A 6 La

(a) *Et erit sepulchrum ejus gloriosum.* Is. c. 11. vers. 10.
(b) *Et levabit signum in nationes, & congregabit profugos Israel, & dispersos Judæ colliget a quatuor plagis terræ* Isa. cap. 11. vers. 12.
(c) *Socrat. lib. 1. cap. 17. Sozom. l. 2. c. 1.*
(d) *Euseb. Cæsar Chron. 525.*

La Famiglia, il Paſtor. Mentre pietoſa
L'acque bramate a ricercar m'affretto,
Veggo d'onda improviſa
Sgorgar viva ſorgente
Dal terren polveroſo: onde gridai:
Ecco il fonte, ecco il fonte! e mi deſtai.

Euſtaz. Sarà vero il preſagio.
Tutto lice ſperar. La Stirpe Auguſta
Dio per miniſtra eleſſe
De' beneficj ſuoi. Se oppreſſo geme
L'Oriental Tiranno, e ſe reſpira
Il Popolo fedel da lunghi affanni;
Del tuo Ceſare è dono.
Se avvicinarſi al trono oſa di nuovo
La timida virtude, e ſe ritorna
Da' ſuoi deſerti ad abitar la Reggia;
Opra è di te, che per le vie del Cielo
I popoli ſoggetti
Chiami, conduci, e con l'eſempio alletti.
In te s'affida, e ſpera
Ogni dubbioſo cor,
Iride meſſaggiera
Del ſoſpirato dì.
Scopri il bramato ſtelo,
Quaſi Colomba ancor,
E moſtra che del Cielo
Lo ſdegno ormai finì.

S. El. Seconda, Eterno Padre,
Così belle ſperanze. All'alta impreſa
Me non ſdegnar miniſtra. Io ſo che ſpeſſo
Godi per mezzi umili
Gran diſegni eſeguir. Sol che tu voglia,
Golia cede alla fromba (*b*)
D'ineſperto Paſtor: nel proprio ſangue
Si ſara

(a) *Gen. cap.* 26. *verſ.* 15.
(b) *Lib.* 1. *Reg. cap.* 17.

Siſara cade, (*a*) ed Oloferne, eſtinto
Da deſtra femminil: (*b*) cantan ſicuri
Nelle fornaci ardenti
I Fanciulli innocenti: (*c*) ed ogni fiera
La natia crudeltà pronta ammolliſce,
E all'inerme Profeta il piè lambiſce. (*d*)

Eudoſ. Elena, che ſi tarda? Ognun ſoſpira
Di ſeguir l'orme tue: l'impaziente
Deſio non leggi a' tuoi ſeguaci in fronte?
Noi ſiam la Greggia: ah ne conduci al Fõte,

S. El. Venite. Io già del Cielo
Chiaro nel voſtro zelo
Riconoſco il favor. La ſacra Tomba
Si cerchi, ſi diſcopra.
All'opra, anime elette.

TUTTI.

All'opra, all'opra.

CORO.

Quanto può ne' ſoggetti
L'eſempio de' Monarchi! Ognuno imita
Di chi regna il coſtume, e ſi propaga
Facilmente dal trono
Il vizio, e la virtù. (*e*) Perciò più grande
Il merito, e la colpa
Sempre è nel Re: che del ſecondo eſempio
Per cui buono, o malvagio altri ſi rende,
Premio maggior, maggior caſtigo attende.

Fine della Prima Parte.

(a) *Judic.* 4. *c.* 21.
(b) *Judith cap.* 13. 29.
(c) *Daniel cap.* 3. *v.* 50.
(d) *Ibid. ver.* 39.
(e) *Qui regendos alios ſuſcepit tanta debet gloria virtutis excellere, ..ut omnes illum, & in ejus vitam veluti exemplar aliquod excellens, intueantur.* D. Chryſoſt. hom. 10. ad Hebr.

PARTE SECONDA.

S. El. CEsate olà; cesate. (Oh Dio, qual gelo
Mi ricerca le vene!) E' forse questo
Il Sepolcro di Cristo?
S. Mac. Non dubitarne, Augusta. Ecco la Tomba
Del nostro Redentore. Al Sol nascente
Volge l'ingresso: e la figura, e 'l loco
Lo palesa abbastanza.
S. El. Oh vista! oh rimembranza!
Drac. Anime elette,
Ecco l' onde bramate:
Venite a dissetarvi. (a)
Endos. Ah no, fermate.
D'avvicinarsi al sasso
Elena non ardisce.
S. Mac. Elena. E quale
Improviso stupor t'ingombra i sensi?
Il Cielo t'asaudì. Vedi l'oggetto
De' tuoi voti felici. Or come in vece
D'imprimer là su l'adorato marmo
Mille teneri baci,
Tremi, lo guardi, impallidisci. e taci?
S. El. Nel mirar quel sasso amato,
Che raccolse il sommo Bene,
Mi ricordo le sue pene,
Mi rammento il nostro error.
Parmi questo
Il dì funesto,
Che spirò l'Eterna Prole,
E che 'l volto ascose il Sole,
Per pietà del suo Fattor.
S. Mac. O marmo glorioso, emulo al seno
Della

(a) *Omnes sitiet venite ad aquas* Isa. 55.

Della Madre di Dio. (a) Chiudeste in voi
Dell'umana salute emtrambi il prezzo,
Immaculati entrambi. E la grand'opra
Della Pietà infinita
Fu cominciata in quello, in te compita.
In te s'ascose
L'Autor del tutto,
Come nel seno,
Che 'l partorì.
Ma di quel fiore
Tu rendi il frutto.
Ma di quell'Alba
Tu mostri il dì.
S. El. Ceda, ceda una volta
Il timor al desio. Venite, Amici,
Ad inondar quel sasso
Di lagrime pietose. Io vi precedo...
Ma... che sarà? Vedete
Presso alla sacra tomba
Quel Tronco là fra le ruine in parte
Nascosto ancora?
S. Mac. Oh fortunato giorno!
Oh ben sparsi sudori! Ecco la nostra
Sospirata difesa: ecco il vessillo,
Che sgomenta l'Inferno: ecco la Croce.
S. El. Ah lasciate ch'io vada
Ad abbracciarla almeno, onde languisca
Fra gli amplessi tenaci
In tenere agonie lo spirto mio.
Eudos. Fermati, Augusta (b) Oh Dio! Chi sa qual sia
Quella del Redentore? Ella è confusa
Fra

(a) *Ita monumento novo quo sepultus est, ubi nullus erat mortuorum positus, nec ante, nec postea, congruit uterus Virginis, quo conceptus est, ubi &c.* S. Aug. Trin. lib. 4. c. 9.
(b) *Ambr. de obit. Theod.*

Fra le due dì que' Rei,
Che con diversa sorte
Furo al nostro Signor cõpagni in morte. (a)

S. El. Sarà questa che all' altre
Giace nel mezzo.

Eustaz. Ah la malizia altrui
Potè cangiarle il loco.

S. El. Almen lo scritto, (DEI
Che GESU' NAZZAREN RE DE' GIU-
Distinse un dì, distinguerà la Croce.

Drac. Dal tronco, a cui s' affisse,
Separato è lo scritto, e non v' è segno,
Che mostri onde fu svelto. (b)

S. El. Ah questa è troppo
Tormentosa incertezza.
Caro pegno di Pace,
Tenuto in Terra, e venerato in Cielo,
Un raggio, un raggio solo
Esca da te che i dubbj miei rischiari.
Sento la tua presenza: ardo d' amore;
Ma la face qual è? Ti trovo, oh Dio,
E non posso adorarti:
Che se adorarti io tento,
Un tronco infame idolatrar pavento.

S. Mac. Elena, ascolti il suono
Di quel canto funebre? A piè del monte
Vedi su quel feretro un corpo estinto?

S. El. Lo miro.

S. Mac. Ah quinci a caso (mo
Non passa in questo istante. Ardir. Prendia-
La Croce, Eustazio. Una gran prova io spero
Dall' arbore vital.

Eustaz. Ma qual de' tronchi
Da noi si prenderà?

S. Mac.

(a) *Theod. Ecclesiast. histor. lib. cap.* 17.
(b) *Ambr. ibid.*

S. Mac. Quel che fra gli altri
Occupa il mezzo. (a) A secondar t' affretta
Gl' impulsi del mio cor. Sieguimi. E' questo
Giorno di meraviglie.

S. E. Intendo, intendo.
Anch' io verrò.

S. Mac. No. Tu rimani, Augusta,
La Tomba ad adorar del Re del Cielo:
E seconda co' voti il nostro zelo.

S. Elena Eudossa.

Dal tuo soglio luminoso
Deh rimira il nostro pianto;
Amoroso Rendentor.
Ah risplenda al marmo accanto:
Che raccolse il Verbo Eterno,
Della Morte, e dell' Inferno
Anche il legno vincitor. (b)

Drac. Signor, de' falli nostri
Questo dubbio è la pena. In simil guisa
Giunge al confin della promessa terra
E non v' entra Mosè: (c) con sorte eguale
Il Profeta Reale (d)
A fabbricarti il tempio, i cedri eletti,
I marmi, e l' oro a radunar s' adopra,
E spira poi su'l cominciar dell' opra.
Ah no; questi fra noi
Rinnovar non ti piaccia
Esempj di rigor. Sia Padre adesso
Chi

(a) *Quærit ergo medium lignum.* S. Ambro. ibid.
(b) *Crux vicit, & mors victa est, & Diabolus vinctus est, & homo solutus.* S. August. in Serm. de parad.
(c) *Deuter. cap.* 34. *ver.* 4.
(d) *Regum lib.* 3. *cap.* 8. *vers.* 17-19.

Chi fu Giudice allor. Viva nell'alma
La ſpeme ancor mi reſta
Di tua promeſſa: e la promeſſa; è queſta
Si ſcuoteranno i colli,
Il monte tremerà;
Ma ſarà ſempre ſtabile
L'immenſa mia Pietà.
Nè ſpargerò d'obblio
Quel patto mai di pace,
Chi riunì con Dio
L'oppreſſa Umanità. (*a*)

Eudoſ. Chi mai con tante prove
Della tua tenerezza, Eterno Padre,
Dubitarne potrà? Del noſtro affanno
No, tu non ſei l'Autore. Arte maligna
Dell'infernal Nemico
E' la noſtra dubbiezza. Ei ſi rammenta
La virtù di quel Tronco: aſconde a noi
Un ſoccorſo sì grande: invidia al Cielo
Un trofeo sì ſublime; e gonfio il ſeno
Di quell'odio impotente,
Che mai non ſia (per ſuo caſtigo) eſtinto,
Contro l'armi congiura, onde fu vinto. (*b*)
Su'l terren piagata a morte
Tutte l'ire inſieme accoglie,
E s'annoda, e ſi diſcioglie
Serpe rea talor così.
In quel ramo i morſi affretta,
E in quel ſaſſo, che l'opprime,
Diſperando la vendetta
Nella man, che la ferì.

Euſtaz.

(a) *Montes enim commovebuntur, & colles conter miſcent: miſericordia autem mea non recedet a te & fœdus pacis meæ non movebitur.* Iſa. cap. 54. *n.* 10.

(b) *Video, quid egeris Diabole, ut gladius, quo peremptus es, obſtrueretur.* D. Ambr. ibid.

Euſtaz. Elena Auguſta, Amici,
Oh ſe veduto aveſte... Oh noi felici!

S. El. Che rechi Euſtazio)

Euſtaz. E' diſſipata alfine
Ogni noſtra dubbiezza.

Drac. E come?

Euſtaz. Il Cielo
Co' portenti parlò.

Eudoſ. Che fu? Soſpeſi
Non tenerci così.

Euſtaz. La meſta pompa.
Che quindi rimiraſte, al primo cenno
Del Paſtor venerato a piè del Monte
I ſuoi giri arreſtò. Corre al feretro
Macario impaziente, e pieno il core
Di quella viva Fede.
Che ferma il Sole, (*a*) e che divide i Mari,
Al cadavere freddo
La Croce appreſſa (Onnipotenza eterna!
Che non ottiene una Pietà verace?)
Come ſe a viva face
Face poc'anzi eſtinta
S'avvicina talor, ſubito ſplende,
L'altra fiamma non tocca, e già s'accende;
Tal dal Tronco felice
Paſſa virtù nella gelata ſpoglia,
Che 'l già rappreſo ſangue
In ogni vena a ribbollir conſtringe. (*b*)
Tornano a' loro ufficj
Le fibre irrigidite: alterna il petto
Il ſuo moto vitale: al giorno il ciglio,
S'apre il labbro a' reſpiri? e non intende
L'anima sbigottita

Chi

(a) *Joſ. cap.* 10. *verſ.* 12. *Exod.* 14.

(b) *Socr. lib.* 1. *cap.* 17. *Sozom. lib.* 2. *cap.* 1. *Sulpitius Severus Hiſt. Sac' lib.* 2. *cap.* 34.

Chi la richiami alla seconda vita.

S. El. Oh meraviglie!

Eudos. E voi
Come mai rimaneste;
Voi Spettatori al gran portento eletti!

Eustaz. Poscia che agli altri affetti
Diè loco lo stupor, fra noi si desta
Di flebili sospiri,
Di liete voci, e d'interrotti accenti
Un mormorio confuso. Altri alla Croce
Desioso s'appressa:
Altri prono l'adora:
Chi batte il sen: chi le sue colpe accusa:
E si discioglie intanto
Ogni Fedel per tenerezza in pianto.

S. El. Non più. Corriamo, amici,
La Croce ad adorar.

Eustaz. Fermati, a noi
Già Macario ritorna. Osserva quanto
Su'l Calvario ei conduce
Popolo intorno al gran Vessillo accolto:
E di qual nuova luce ei splenda in volto.
Dal nuvoloso Monte,
Dopo il fatal tragitto,
Il condottier d'Egitto
Forse così tornò.
Così fra suoi discese,
L'orme portando in fronte
Del raggio, che l'accese,
Quando con Dio parlò. (*a*)

S.Mac. Al Ciel diletta Augusta,
Popoli al Ciel diletti, eccovi il Tronco
Vincitor della Morte, in cui spirando
Vittima, e Sacerdote
Pla-

(a) *Exod. cap.* 34. *vers.* 29.

Placò l'ira del Padre il Figlio eterno. (*a*)
A piè di questo ognuno
Rechi i tributi suoi. (*b*) Non già gli eletti
Balsami preziosi,
Non le gemme Eritree, non i tesori
Dell'Indiche pendici;
Ma gli affetti nemici
Venga a deporre, i desiderj avari,
Le cure ambiziose,
Le bramate vendette, i folli amori.
In tutti il Vecchio Adamo
Si purgi, si rinnovi; e non conservi
L'alma, che torna al suo Fattore amica,
Vestigio in se della catena antica.
Al fulgor di questa Face
Si risvegli a nuova vita
Dal letargo contumace
L'ostinato Peccator.
A calcar la via smarrita
Dio l'invita, e per mercede
Poche lagrime gli chiede,
Ma che partano dal cor. (*c*)

S. El. Questo è pur dunque il sacrosanto Legno,
Ministro a noi della celeste aita!
Qui l'Autor della vita
Dunque morì! Qui fu svenato il mio
Te-

(a) *Per hoc, & Sacerdos est ipse offerens; ipse est oblatio.* Aug. *l.* 10. de Civit. Dei cap. 20.

(b) *Quot habuit in se oblectamenta, tot de se invenit holocausta, convertit ad numerum virtutum, numerum criminum.* Greg. in hom. 33. sup. Evang. Eccl. 35. vers. 1.

(c) DEUS, *si quis velit reverti ad virtutis viam, suscipit libenter & amplectitur, non enim temporis longitudine, sed affectus sinceritate pœnitudo pensatur.* Chrysost. lib. de rec. lapsi.

Teneriſſimo Padre! Ed io ſollevo
A rimirarlo il temerario ſguardo?
Io rea di mille colpe
Dell' eterna Giuſtizia innanzi al trono?
Pietà, Signor, perdono, Ah non ſia vero,
Che 'l ſangue prezioſo,
Che ſpargeſti per me, ſia ſparſo in vano.
Mi tolga la tua mano
Le reliquie dall' alma
D' ogni paſſato error. Laſciami ſolo
De' falli miei la rimembranza amara
Per materia di pianto. (*a*) E la tua Croce
C' innamori così, che ognun di noi
Ad abbracciarla inteſo,
Ne ſperi il frutto, e ne ſoſtenga il peſo.

C O R O.

Fedeli, ardire. Ah ſecondiam la brama,
Che alle noſtr' alme inſpira
D' Elena la pietade. Il deſiarla
Principio è di ſalute. E chi ſi pente,
Nel verace dolor, torna innocente. (*b*)

Fine della Seconda Parte.

(a) *Quando ſic pœnites, ut tibi amarum ſapiat in anima, quod ante dulce fuit &c. jam tunc bene ingemiſcis ad Deum.* Ambr. Matt. 20.

(b) *Si autem impius egerit pœnitentiam &c. vita vivet, & non morietur.* Ezec. 18. & 33.